COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 1 Febbraio

«Ma che fine hanno fatto la continuità territoriale e l'aeroporto?»

L'interrogazione sullo scalo casmeneo del senatore FdI Salvo Sallemi al ministro delle Infrastrutture

MICHELE FARINACCIO

COMISO. Interrogazione sull'aeroporto rivolta al ministero delle Infrastrutture e Trasporti, da parte del senatore Salvo Sallemi. L'esponente di FdI chiede notizie relative ai bandi per la continuità territoriale e per l'attivazione delle rotte a prezzi calmierati per i residenti, nonché sulle strategie dello sviluppo dello scalo.

«La storia dei bandi per la continuità territoriale da e per l'aeroporto di Comiso è tormentata - dice il senatore -. La pandemia e poi la chiusura di Alitalia, che si era aggiudicata il servizio per lo scalo casmeneo, hanno comportato un nulla di fatto e la procedura è dovuta ripartire. Stiamo parlando di collegamenti essenziali verso Roma e Milano che i siciliani, e in particolare i cittadini della provincia di Ragusa, attendono da anni. Per troppo tempo abbiamo subito, invece, i rincari e le speculazioni delle compagnie aeree specie durante le festività. Il tutto estremamente penalizzante per lo scalo di Comiso. Ragion per cui ho chiesto tempistiche definite al ministero. Ciò però non è sufficiente per lo scalo casmeneo che sta subendo, in particolare in questa stagione invernale, un calo vertiginoso di voli e di passeggeri. Non vi è una sinergia tra gli aeroporti e Comiso sembra essere confinato come una "ruota di scorta" e non viene menzionato nella comunicazione Sac che dovrebbe essere integrata né sulle pagine social, seguitissime, dello scalo e né viene dato adeguato risalto ai voli – pochi – che vi sono al momento e che vi saranno nella stagione primaverile ed estiva. Tutto ciò è francamente inaccettabile».

Sulla questione, ieri, intervento anche di Italia Viva. «Ryanair ha portato i suoi aerei in altri scali; Ita Airways, che applica lo sconto del 25% per i residenti in Sicilia, non ha più voli da o per Comiso e le compagnie aeree che Schifani ha annunciato in pompa magna come sostitutive non hanno investito come previsto lasciando diventare l'aeroporto Pio la Torre una cattedrale nel deserto. Il silenzio del governo regionale su una vicenda così importante è vergognoso – dicono la presidente provinciale Marianna Buscema unitamente al responsabile regionale del turismo di Iv, Peppe Perna - La stagione estiva è alle porte e piuttosto che occuparsi della programmazione della stessa per stimolare il turismo in entrata, questo governo regionale pensa solo alla spartizione delle poltrone».

Italia Viva: «É una vergogna Protesteremo»

«Gli imprenditori del comparto turistico della provincia di Ragusa e di tutto il circondario - ancora Iv - lamentano un calo evidente di visitatori, i lavoratori dello scalo aeroportuale hanno il terrore che possano perdere il lavoro da un giorno all'altro, le strutture ricettive temono di non riuscire più a raggiungere il numero di presenze preCovid e in risposta Schifani e i suoi assessori fanno orecchie da mercante. Come Italia Viva proponiamo una cabina di regia che coordini gli scali siciliani con l'obiettivo di valorizzare quest'ultimi. Chiediamo che il governo regionale faccia luce sulle strategie che vuole mettere in campo da qui a 5 anni sullo scalo aereo di Comiso. A breve abbiamo intenzione di portare avanti una manifestazione per fare in modo che possano riaccendersi i riflettori sullo scalo casmeneo».

La rabbia degli agricoltori coinvolge anche Modica «Cento i mezzi in corteo»

La protesta. Iabichino: «Non possiamo più fare finta di niente» Oggi il vertice a Ragusa. Invitati i sindaci e la deputazione iblea

ALESSIA CATAUDELLA

MODICA. La protesta degli agricoltori è "sbarcata" anche sulle strade della città della Contea. Dopo Ragusa, anche gli agricoltori modicani si sono uniti alla protesta che sta interessando diverse regioni dell'Italia e dell'Europa. Ieri mattina si è tenuta una manifestazione che ha interessato la città e che ha coinvolto gli agricoltori del comprensorio. Il punto d'incontro è stato fissato attorno alle 10 sulla via Nazionale Modica-Ispica, vicino alla sezione locale della Coldiretti, che però non ha avuto alcuna parte nella protesta. Il corteo dei trattori e dei mezzi di lavoro ha, poi, proceduto verso il centro cittadino per fermarsi a piazzale Bruno. Gli agricoltori, inoltre, hanno deciso di creare un presidio fisso, nei pressi dell'ufficio del lavoro sito nella zona artigianale. L'obiettivo è quello di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e non solo sulle principali problematiche che il comparto sta attraversando.

Nei giorni scorsi il tam tam social ha - come spesso accade in queste occasioni - coinvolto a valanga i partecipanti che, al di là di ogni previsione, hanno preso parte numerosi alla manifestazione. Scriveva su Facebook uno dei componenti del comitato spontaneo modicano, Carmelo Iabichino, qualche giorno fa: «Anche a Modica è partita la protesta di tutto il comparto agricolo. Anche stavolta sono stato coinvolto, e ho accettato di contribuire come posso. Come è noto, tutta l'Italia si sta mobilitando allineandosi con gli altri stati europei. Il malessere comune sta dilagando, non solo per il comparto agricolo, bensì per tutte le imprese di ogni settore, e il consumatore è coinvolto a pagarne le conseguenze».

Iabichino era, ieri, sul trattore insieme a tanti altri: «Siamo tanti e siamo uniti in azioni da intraprendere a difesa del settore e di tutto ciò che sta opprimendo le famiglie, le aziende, le imprese e le piccole realtà imprenditoriali che sono soffocate dalle lobby e dalle multinazionali, con il benestare del Governo europeo. Il direttivo del presidio composto da comuni allevatori, imprenditori agricoli e consumatori è rimasto sorpreso, ovviamente in positivo, per la grande partecipazione alla marcia. Quasi cento mezzi (una cinquantina per le forze dell'ordine, ndr), numeri che non avevamo nemmeno immaginato. Ci spiace se il corteo abbia potuto creare qualche disagio ai cittadini, ma non potevamo fare altrimenti per far ascoltare la nostra voce in difesa sia del comparto produttivo che dei consumatori. Cosa ci aspettiamo ora? Risposte, ma che siano concrete. Leggi, garanzie. Basta con le promesse. Basta con i politici e le sigle che vogliono cavalcare l'onda. Il nostro vessillo è il Tricolore, la nostra bandiera nazionale».

La protesta degli agricoltori ha travalicato i confini dello Stivale. Ieri blocchi in Francia e Belgio, trattori a Bruxelles e al porto di Zeebrugge, Parigi accerchiata. Ma, a focus ristretto, coinvolge la provincia di Ragusa e, proprio dal Comune capoluogo, arriva un momento di confronto. Un tavolo tecnico per affrontare i temi dell'emergenza del comparto agricolo, a supporto della protesta degli agricoltori è stato convocato per oggi alle 10,30 nella sala conferenze dell'ufficio Sviluppo economico, alla zona industriale di Ragusa. Il sindaco, Peppe Cassì ha accolto la richiesta degli agricoltori e ha invitato i sindaci dei Comuni iblei, i parlamentari regionali e nazionali e le associazioni di categoria. Intanto ieri, al terzo giorno di protesta, gli agricoltori, con i trattori e i camion, hanno continuato a presidiare il Foro Boario nel capoluogo. Hanno chiesto e ottenuto di poter spostare il presidio in viale delle Americhe, la principale via di accesso alla città. Non è stato ancora deciso quando accadrà.

Lo scopo è sempre quello: richiamare l'attenzione sulle principali problematiche e rilanciare più richieste ad autorità nazionali e locali. Obiettivo, segnalare costi di produzione ingestibili e basse remunerazioni, sulla scorta di quanto già accaduto in Germania e Francia.

Stampa Online

https://corrierediragusa.it/2024/01/31/aeroporto-di-comiso-deserto-e-desolato-sallemi-presenta-uninterrogazione-sulla-continuita-territoriale-e-sul-futuro-dello-scalo/

https://www.ragusah24.it/2024/01/31/aeroporto-di-comiso-il-senatore-sallemi-presenta-uninterrogazione/

https://www.lasicilia.it/ragusa/italia-viva-laeroporto-di-comiso-rischia-di-diventare-una-cattedrale-nel-deserto-2026053/

https://www.radiortm.it/2024/01/31/aeroporto-di-comiso-sallemi-fdi-presenta-uninterrogazione/

https://www.radiortm.it/2024/01/31/italia-viva-aeroporto-di-comiso-una-cattedrale-nel-deserto/

SANITÀ: PRONOSTICI RISPETTATI SULLE NOMINE

Manager, il via in giunta senza assessori meloniani

Big etnei ripescati a Messina: Santonocito al Policlinico, Lanza al Bonino-Pulejo

PALERMO. Gli ultimi colpi di scena, maturati fra martedì sera e ieri mattina, sono i "ripescaggi" di due big della sanità etnea a Messina: Giorgio Santonocito, che va alla guida del Policlinico in quota Lega, e Maurizio Lanza, chiamato da Forza Italia all'Ircss Bonino-Pulejo. Per il resto la delibera della giunta regionale che nomina i nuovi 18 manager siciliani non presenta modifiche rispetto alle indiscrezioni degli ultimi giorni. Compresa, dunque, la "triangolazione" di FdI in Sicilia occidentale: Marzia Furnari va al Policlinico di Palermo, mentre Walter Messina ottiene il Civico, con Ferdinando Croce spostato all'Asp di Trapani. Fra i cambi di cavallo dell'ultimo momento anche Giuseppe Capodieci come direttore generale all'Asp di Agrigento, bruciando al fotofinish Alessandro Mazara in quota forzista.

Questo il dettaglio della delibera non firmata dagli assessori meloniani, assenti al momento del voto in giunta. Asp Palermo: Daniela Faraoni. Asp Catania: Giuseppe Laganga Senzio. Asp Messina: Giuseppe Cuccì. Asp Agrigento: Giuseppe Capodieci. Asp Caltanissetta: Salvatore Lucio Ficarra. Asp Enna: Mario Zappia, Asp Ragusa: Giuseppe Drago. Asp Siracusa: Alessandro Caltagirone. Asp Trapani: Ferdinando Croce. Arnas "Civico" Palermo: Walter Messina. Azienda ospedaliera "Villa Sofia-Cervello" Palermo: Roberto Colletti. Arnas "Garibaldi" Catania: Giuseppe Giammanco. Azienda ospedaliera "Cannizzaro" Catania: Salvatore Emanuele Giuffrida. Azienda ospedaliera "Papardo" Messina: Catena Di Blasi. Irccs "Bonino Pulejo" Messina: Maurizio Lanza. Policlinico Palermo: Marzia Furnari. Policlinico Catania: Gaetano Sirna (proroga fino al pensiomanento previsto a ottobre 2025). Policlinico Messina: Giorgio Santonocito.

Alla fine, dunque, regge il sempre smentito modulo 6-6-2-2-2: 6 manager a FdI (Asp di Messina, Ragusa e Trapani, Civico di Palermo, Policlinici di Catania e Messina); 6 a Forza Italia (Asp di Agrigento, Palermo, Caltanissetta e Siracusa, Garibaldi e Bonino-Pulejo), 2 alla Lega (Asp di Catania e Policlinico di Messina), 2 alla Dc (Asp di Enna e Villa Sofia) e 2 all'Mpa (Cannizzaro e Papardo). Questo lo schema "ufficiale" fissato fra gli alleati del centrodestra siciliano, anche se alcune nomine sono frutto di una condivisione fra più partiti: così, ad esempio, è per la proroga di Sirna al Policlinico di Catania (assegnata ai lombardiani, ma condivisa con FdI), per la conferma di Giuffrida al Cannizzaro (vale il ragionamento inverso: in quota Mpa, ma con netto placet dei meloniani), per Capodieci ad Agrigento (scelta forzisata, ma condivisa con un ampio fronte anti-Cuffaro) e per Zappia a Enna (uno "sharing", con Totò Cuffaro che s'intesta un nome gradito a Raffaele Lombardo).

«Abbiamo definito i nuovi assetti della sanità in Sicilia – evidenzia in un comunicato stampa il presidente della Regione, Renato Schifani – nei tempi che avevamo stabilito. È un altro impegno rispettato, così come quello relativo alle selezioni per il ruolo di direttori sanitari e amministrativi che dovranno affiancare i nuovi manager. La giunta ha scelto figure qualificate sul piano della professionalità per la guida delle aziende e degli ospedali».



Daniela Faraoni
Asp Palermo



Giuseppe Laganga Senzio
Asp Catania



Giuseppe Cucci
Asp Messina



Giuseppe Capodieci
Asp Agrigento



Salvatore Lucio Ficarra Asp
Caltanissetta



Mario Carmelo Zappia
Asp Enna



Giuseppe Drago
Asp Ragusa



Alessandro Caltagirone
Asp Siracusa



Ferdinando Croce Asp
Trapani



Walter Messina
Arnas "Civico"
Palermo



Roberto Colletti
Villa Sofia
Cervello Palermo



Giuseppe Giammanco
Garibaldi Catania



Salvatore Giuffrida
Cannizzaro Ct



Catena Di Blasi
Papardo
Messina



Maurizio Lanza
Ircc Bonino
Puleio Messina



Maria Grazia Furnari
Policlinico Palermo



Gaetano Sirna
Policlinico
Catania



Giorgio Santonocito
Policlinico Messina

Affonda la legge salva-ineleggibili FdI minaccia di ritirare gli assessori

MARIO BARRESI
Nostro inviato

PALERMO. Scena madre numero uno: Renato Schifani, ormai rassegnato alla prima vera crisi del suo governo, al momento del voto decisivo prova teneramente a sbirciare le pulsantiere dei due assessori che ha accanto, Luca Sammartino e Marco Falcone, per capire se schiacceranno il rosso o il verde; il primo è immobile, il secondo più nervoso ed entrambi danno l'impressione di votare per farsi vedere dal governatore. Scena madre numero due: Gaetano Galvagno, al rientro dalla sospensione chiesta dopo l'affossamento dell'emendamento correttivo del meloniano Giorgio Assenza, batte nervosamente le dita sullo scranno più alto dell'Ars, beve un bicchiere d'acqua come se stesse deglutendo veleno; e poi sospira, quando arriva la conferma di un altro voto segreto: ha capito che il blitz di Fratelli d'Italia è fallito. Scena madre numero tre: nella chat dei big regionali di FdI di Sicilia, dopo la Caporetto a Sala d'Ercole, irrompe un messaggio di Manlio Messina, mentre è in corso un'infuocata riunione del gruppo dell'Ars a Torre Pisana: il potentissimo vicecapogruppo alla Camera parla esplicitamente di «un atto di guerra contro di noi» e intima agli assessori del partito di disertare la seduta di giunta sulla nomina dei manager della sanità, «nonostante qualcuno di noi si sia fatto gli accordini per i fatti suoi» (il riferimento è alla "retrocessione" del musumeciano Ferdinando Croce all'Asp di Trapani, con Walter Messina, gradito ad Alessandro Aricò e non solo, alla guida del Civico di Palermo); ma ormai è troppo tardi: la delibera viene votata dal governo Schifani senza i meloniani e parte il comunicato stampa già pronto dal primo pomeriggio.

La maggioranza regionale è a pezzi. E la bocciatura della norma che sarebbe servita a "sanare" l'eventuale decadenza di due deputati di Fdi (Giuseppe e Nicola Catania), visto che altri due potenzialmente interessati, il meloniano Dario Daidone e Davide Vasta di Sud chiama Nord, sono già in attesa di sentenza di secondo grado, apre la fase più tumultuosa dell'era Schifani. Tanto più che il governatore, finora "laico" su un blitz che ormai si tenta da mesi, stavolta s'è impegnato personalmente con i vertici nazionali del partito di Giorgia Meloni. Una «questione di fiducia» posta martedì da Ignazio La Russa, dopo che sulla moral suasion s'erano già mossi Francesco Lollobrigida e Giovanni Donzelli; certo, resta il mistero del perché il gotha dei patrioti italiani fosse così interessato a una "legginina" siciliana, ma questa è un'altra storia. Schifani, nel vertice di maggioranza in mattinata, accetta la «priorità assoluta» posta da FdI, anche perché uno dei due giudizi in bilico (il ricorso di Peppe Bica per il seggio trapanese di Nicola Catania) è previsto per il prossimo 7 febbraio, dunque - ragionano i promotori - «votare la legge dopo non avrebbe più senso». E pur di non rompere con il socio di maggioranza relativa del suo governo, il presidente della Regione paga un prezzo politico salatissimo: accetta di rinviare il ddl sulla riforma delle Province, un provvedimento a cui «tiene tantissimo». Anche perché il ritorno del testo in commissione è l'unico espediente tecnico per ridare la corsia privilegiata alla "salva-ineleggibili": è il responso del consulto, ieri mattina a Palazzo d'Orléans, fra Schifani e Galvagno (che ha già chiamato quasi tutti i deputati di centrodestra, uno per uno), accompagnato dal segretario generale dell'Ars.

Crisi di governo alla Regione
Con il voto segreto i franchi tiratori del centrodestra (9 o forse di più) bocciano all'Ars il ddl di sanatoria dei seggi. Schifani sotto assedio, l'ira dei big meloniani

Si va dunque al voto. E il governatore ci mette la faccia, presentandosi in aula. «Non c'era nemmeno per la finanziaria, ma stavolta è venuto per assistere alla sua maggioranza che si sgretola», gongolano le opposizioni. Ringalluzzite dall'evidente spaccatura nella maggioranza: da un lato l'asse FdI-Mpa, dall'altro Lega e Dc, con in mezzo un'imbarazzata Forza Italia. Nella discussione in aula è un fuoco di fila. Il dem Nello Dipasquale minaccia di «andare a denunciare tutti in Procura», mentre Ismaele La Vardera (ScN), in un appassionato intervento, parla di «intimidazione» del presidente alla sua maggioranza, invitandoli «ad andare tutti a casa, perché anziché la salva-Sicilia pensate solo alla salva-ineleggibili». Il suo leader Cateno De Luca, poco prima, annuncia il cambio di strategia che si rivelerà decisivo: il gruppo, anziché uscire dall'aula come annunciato, voterà contro. Contro «una norma aberrante, schifosa e terribile», come esplicita il capogruppo del M5s, Antonio De Luca, mentre il coordinatore regionale

Continua

Nuccio Di Paola sfida la maggioranza: «Ci metta la faccia». Sagace come sempre, Antonello Cracolici sparge sale sulle ferite della maggioranza: «Mi trovo d'accordo con Totò Cuffaro: nemmeno nella Prima Repubblica si legiferava per interpretare norme rispetto a sentenze dei Tribunali». Ed è il presidente dem dell'Antimafia, vecchio maestro delle tecniche d'aula, a proporre il voto segreto. A supportare la richiesta sono otto deputati del Pd, due di Sud chiama Nord e Giuseppe Catania (FdI).

E dunque va in scena il tonfo della maggioranza. Prima viene bocciato (36-24) l'emendamento di riscrittura presentato dal promotore meloniano Giorgio Assenza, che prova orgogliosamente a difendere il principio per cui «sono i cittadini a eleggere e non i cavilli: se uno prende un voto in più dell'altro è eletto». Poi il voto sul testo del ddl: finisce 34-30. Nonostante ben cinque deputati d'opposizione siano assenti (Giovanni Burtone e l'inquisito Dario Safina del Pd; Jose Marano e Carlo Gilistro del M5S; più il deluchiano Vasta che, «per correttezza», esce dall'aula, invitando a fare lo stesso i tre colleghi di FdI, i quali restano incollati agli scranni) e quasi tutti quelli della maggioranza presenti (tranne il capogruppo della Dc, Carmelo Pace). Considerando ormai Gianfranco Micciché nel fronte, le opposizioni dispongono dunque di 25 voti, mentre il centrodestra in teoria ne ha 39. Ciò significa che, vista la quota 34 raggiunta, aritmeticamente i franchi tiratori della maggioranza sarebbero 9. Ma politicamente, assicura chi aggiorna il pallottoliere della rivolta contro «la tracontanza di FdI», la stima è più alta: forse 13, al netto di qualcuno d'opposizione che avrebbe fatto il doppio gioco. Non sapremo mai la verità.

Ciò che si conosce, invece, è l'ira di FdI. Che, accusando «gli sfascisti alleati», parla di «apertura della crisi di governo». In tarda serata una proposta viaggia, da Roma a Palermo, nella chat meloniana: «Il presidente ha fatto deliberare le nomine dei manager senza i nostri: adesso dobbiamo ritirare gli assessori». E così, in un coro di «giusto», «vergogna» e «apriamo la crisi», qualcuno sommessamente chiede: «Vediamo se avremo il coraggio di farlo». Ed è questo, all'alba del giorno più difficile di Schifani dall'elezione, l'interrogativo più pesante per il centrodestra (non solo) siciliano.

m.barresi@lasicilia.it

Una norma che divide. Il centrodestra cade all'Ars sul ddl di interpretazione della legge elettorale, che, se fosse stato approvato, avrebbe potuto aiutare almeno due deputati di FdI in bilico. Se ne discute da tempo, dopo che "La Sicilia", nel novembre 2023, scoprì e denunciò per prima la salva-ineleggibili

Intesa nella maggioranza su riforma del premierato

Il testo è pronto. Verso l'ok finale dei leader. Più bilanciamento dei poteri fra capo del governo, partiti e presidente della Repubblica

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Il premier eletto non avrà tutti i poteri nelle proprie mani: alcuni di essi andranno ai partiti della coalizione che lo hanno sostenuto in campagna elettorale. È questo il punto politico-istituzionale di fondo su cui il centrodestra ha trovato una intesa nei due incontri, tra lunedì a mercoledì, tra i capigruppo al Senato, i componenti della commissione Affari costituzionali, il relatore Alberto Balboni e la ministra Maria Elisabetta Casellati. Questa ha avuto l'incarico di scrivere il testo dell'intesa che verrà esaminato in un nuovo incontro, dopo di che la parola definitiva verrà data dai leader in uno specifico vertice. Rimangono intoccati una serie di nodi assai complessi che riguardano, invece, la legge elettorale, attuativa della riforma costituzionale.

Al termine dell'incontro, i tre capigruppo, Massimiliano Romeo, Maurizio Gasparri e Lucio Malan, hanno detto che il centrodestra «è vicino a una sintesi» e che «i nodi sono stati tutti sciolti», tanto da dare incarico a Casellati di mettere su carta l'intesa, in vista di un nuovo incontro a mezzogiorno tra soli capigruppo e governo. Dopo questo incontro l'intesa «sarà sigillata dai leader», ha spiegato Romeo.

Il cardine dell'intesa rimane l'elezione diretta del presidente del Consiglio; inoltre, in un'ottica di pesi e contrappesi, viene confermato un altro punto del ddl Casellati, quello del voto di fiducia del Parlamento non al premier eletto, bensì al governo che egli formerà. In questo modo i partiti della sua coalizione avranno potere contrattuale nella formazione della squadra ministeriale. In quest'ottica rimane anche la previsione del "premier di scorta", confermato da Casellati: se il presidente del Consiglio eletto direttamente muore, o ha un impedimento permanente o si dimette, può essere sostituito da un altro premier della sua stessa coalizione, che andrebbe a chiedere la fiducia al Parlamento, dopo la nomina da parte del capo dello Stato. Una sorta di "staffetta", in uno scenario di assenso del premier eletto. Se, invece, il governo del premier eletto viene sfiduciato, questi può tentare di formare un nuovo Esecutivo oppure "può chiedere" al presidente della Repubblica lo scioglimento delle Camera. Una sorta di rimpasto è possibile se la coalizione non si è del tutto sfasciata politicamente. Al premier eletto verrebbe dato, inoltre, il potere non solo di indicare al capo dello Stato i nomi dei ministri da nominare, ma anche quello di chiederne la revoca. L'elezione diretta non metterà, dunque, nelle mani del premier tutto il potere politico; d'altra parte, si è convenuto nella riunione, il sistema politico italiano si basa sulle coalizioni, e la soluzione trovata fotografa questa realtà e soddisfa l'intero centrodestra. «La nostra riforma è nell'ottica del cambiamento, non della rivoluzione» ha detto un partecipante alla riunione.

Ad oggi non è stata trovata un'intesa sul limite dei due mandati del premier eletto, per l'avversione della Lega, anche in vista della battaglia di questa in favore del terzo mandato per i governatori. Ma questo punto non dovrebbe essere toccato dalla proposta che Casellati presenterà, rinviando la decisione. Tanto, è stato detto, metteranno sul piatto emendamenti con il limite dei due mandati: in caso di accordo si voteranno questi ultimi. Per la loro presentazione è stato confermato il termine di lunedì prossimo, 5 febbraio.